

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Alpinismo acrobatico (Paolo Monelli). - *Gruppo del Monte Bianco* (A. Omio). - *Gita Sociale al Pizzo "La Grona"* (Paola Listuzzi). - *Gita Sociale al Passo Monscera* (Anita Trezzani). - *Accampamento Sociale 1914 in Val Malenco*. - *Cronaca Sociale*. - *Posta Alpina*.

ALPINISMO ACROBATICO. ⁽¹⁾

E' un libro proibito. Il libro di un uomo che ha scalato le cime più ostili delle Alpi e le pareti più precipitose; che ha piantata la picca su punte vergini e lasciati anelli di corda agli spuntoni più aerei; che ha bivaccato su pianerottoli angusti fra due pareti l'una di roccia e l'altra di vuoto; che ne parla con un tono di grande naturalezza e vi invita a fare altrettanto. Non dice: il pericolo in montagna non esiste. Dice: la prudenza è la più valida arma contro il pericolo. Non afferma se valga la pena di portar la vita al rischio delle cime. Dice che la vita riportata dalle ardue prove è infinitamente più cara, e il premio che s'attinge oltre l'ultimo baluardo supera qualunque promessa. Non argomenta: racconta. Non discute con i nemici dell'alpinismo: li trascura. Dalle sue pagine esala un così sottile stordimento d'altezza, che consacra l'anima alla gaia tenzone del monte.

Libro proibito, dunque. Troppo soave vi è dipinto il peccato; troppo tentatore il frutto vietato. L'odiatore per principio della montagna e di chi la scala, l'uomo pratico che pone il *cui prodest* a vietare ogni gesto disinteressato, facilmente trarranno nuova esca di ostilità e di denigrazione dal libro. Poi che non ha nemmeno il pudore di cercare argomenti logici a difesa della passione d'altezza: non la cela sotto scopi scientifici. Ma i profani sono fuori dalla visione dell'autore. Li liquida per sempre con qualche frase definitiva che li colpisce nei loro amoretto sentimentali. *Ma quando sotto il primo raggio del sole ci ritroviamo tutti uniti e ci guardiamo in faccia e scorgiamo il baratro onde siamo scampati, io dico a me stesso, e non m'inganno, che nessuna selva ombrosa, nessun chiostro fiorito nè poggio ridente possono dare un senso più sereno di questo che si prova su l'orlo di un abisso spaventoso, entro una spaccatura di durissima rupe.....*

Ma per chi solo una volta, appeso alla roccia, sentì la sua vita affidata

(1) *Guido Rey* - *Alpinismo Acrobatico*, Torino, 1914 - S. Lattes & C.

alle braccia od alla corda serrata ai fianchi; per chi solo una volta vide sopraggiungere l'augusta notte dell'Alpi a interrompere il suo lavoro di piccozza e fu costretto ad attendere l'alba nel luogo conquistato; per costui è fatale il lento veleno che da quelle pagine esala.

L'autore vi tratteggia in breve un'alba sulla nitidità dei ghiacciai, un incendio vespertino sulle Dolomiti, uno scapigliato impeto di nuvole per un cielo più azzurro di qualunque mare; o s'indugia con voluttà a descrivere un passaggio esposto, o vi fa balenar di scorcio la visione dell'abisso che evitò; e par che con un'aria mefistofelica indaghi il subito entusiasmo, la rapida ansia del lettore. E con la parola galeotta lo provoca, e con la frase orgogliosa lo mortifica, e fruga nella sua coscienza e nella sua memoria. Ci si risovviene di piccole e grandi viltà, ci si rammarica dell'umile bagaglio dei ricordi.

Tu credevi di avere il diritto di chiamarti alpinista? Tu ti vantavi di quelle quattro puntarelle così docili alla tua ascia novella? Guarda quì. Conosci il Grépon, quel monte così inverosimilmente esile e aereo, *monte sognato in una notte di delirio: una rupe sola di 500 metri disperatamente liscia e sottile che ferisce il cielo*; che il Mummery, che di cime se ne intendeva, chiama il più difficile delle Alpi a scalare? Leggi come l'ho scalato. Conosci il *muro spaventoso della Marmolada*, la famosa parete sud con il suo a-picco di ottocento metri, solcata da canalini sconnessi? Leggi come, l'ho superata, un giorno di nebbia e di sgelò che irrigidiva le corde e faceva lubrica la roccia.

Ahimè! da troppe pagine del granito millenario ha appreso il maestro la scienza della rampicata; e il discepolo sbigottisce per le sue paginette umili. E lo piglia leggendo una nostalgia di cime polite e di creste scalpitanti e d'impresе senza quartiere, che quasi si alzerebbe dalla poltrona subito, per obbedire a quel prepotente bisogno di aggiungere una vera vetta al gramo peculio della memoria, una vera battaglia al picciol numero delle facili conquiste. (Ma intorno non ci sono che muri e tetti e comignoli..... non si potrebbe che imitare il Mummery che faceva dell'accademia sulla facciata d'un albergo di Montanvert!).

Ma l'autore è anche un magico rievocatore. Se non dalle cime più vietate, se non su le pareti più crollanti, se non per i caminetti più malfidi; da vette che ci costarono cari sforzi, da pareti su cui l'andare era un giuoco attento e vigile, per canali irti pieni di graziosi problemi da risolvere, anche noi gregarî di scarso bottino e di magri ricordi ritrovammo la maliosa anima della montagna che rasserena e acuisce il senso della vita; anche a noi furono concessi i tramonti di sangue e i meriggi sonnolenti dai rifugi e dalle cime, e le ansie degli addiacci e il più trasparente ammiccare delle stelle. Momenti di sbigottimento che parevano dimenticati; tripudî di cielo e di lontananze che parevano dileguati dalla memoria, tornano richiamati ora dall'arte del Rey. Ci pare d'ascoltare una saggia guida, attorno a un fuoco

d'alto bivacco. Ci inebriamo d'altezza con lui, ci spaventiamo con lui. Nelle sue parole ritroviamo sensazioni smarrite. Conosce anch'egli le pigrizie e i timori; e i languori della prima ora di marcia dopo la diana notturna. *E' questo il momento dei pronostici superstiziosi, delle mute bestemmie, dei piccoli voti fatti in cuor nostro alla montagna; vili e stupide promesse che non si mantengono mai. In queste ore l'animo è di straccio.* E quando confessa candidamente che nel tal luogo, nella tale distretta, ha avuto paura, è una meraviglia allegra.

Ah dunque anche tu hai avuto paura!.... Racconta!

Immaginiamo che il passo doveva essere terribile, se la guida saggia ha esitato; ma d'altra parte lo ringraziamo delle sue parole, perchè ci pare che abbia rimossa una barriera fra noi e lui, che si spogli d'una aureola di dominatore impassibile e invulnerabile della soggetta montagna. Altra volta il racconto è così limpido e piano, che viene il sospetto che si tratti di ascensioni difficili sì, ma non tanto; ove più agevole fosse il diletto dell'artista che aspro il travaglio del salitore. Ma no. C'è la frase rapida e conclusiva che ci disinganna; la citazione del libro a cui si chiede lume: *l'escalade au sommet est d'une difficulté désespérante*; l'appunto preso in fretta prima di tuffarsi nel vuoto: *Al di là è terribile. Crestina aerea, verticale....*, e quello scritto un'ora dopo: *Tutti discesi. Non avrei creduto tanto difficile*; o il soddisfatto rimprovero di Ange, la guida rotta a tutte le pazzie: *Vous savez; ça c'est des montagnes trop difficiles.... Ça vous plait à vous, Monsieur Rey.*

E le abbiamo vedute, le cime che ha domato.

Discendendo il ghiacciaio del Gigante vedemmo, un giorno, un'altissima barriera di pinnacoli neri che balzavano con una leggerezza di funamboli sul cielo di perla. Scheggie di roccia acute come uno spino, merli erosi di torri senza feritoie, funghi pietrificati, ascie, alabarde, lame contorte guizzavano fuori da una muraglia cupa, come una danza di coboldi sul timpano d'un tempio infernale; e l'occhio risaliva dalle taciturne profondità dei crepacci azzurri al groviglio delle punte e delle roccie sbilenche come da una serena reggia di fate all'orrore d'una tregenda. Era la famiglia dei Charmoz, del Grèpon, della Dent du Rèquin, *Nano di sasso, petulante e ridicolo*, di cui: la salita è pur ritenuta più difficile che quella del Grèpon. Vette delle quali il Rey narra la conquista nella prima parte del suo libro. E c'era un amico meco, che fantasticava, se tra quegli inverosimili pinnacoli ce ne fosse uno vergine, di assediare, di vincerlo, di battezzarlo con il bel nomignolo dato ad una soave villeggiante di Courmayeur.... Amico sentimentale, se ce ne fosse stato uno intatto, lo avrebbe domato Guido Rey. Ma non disperiamo. In più felici tempi, con più saldo bagaglio d'esperienza, in più mite regione, chissà che non ci sia dato di solvere il voto? E ci sarà buon viatico il libro proibito.

Non mai più piacevole veleno berremo mai, Guido Rey. Il libro che

tu offri alla gioventù italiana, noi lo raccogliamo. Ci fu proclamato: « Pianta la tua tenda all'altezza degli ultimi pascoli; fatti cilicio della corda e croce della piccozza; e la tenda e la piccozza sieno il termine dei tuoi desiderî ». Ora incidiamo nel cuore il tuo ammonimento: di accorrere sulle cime *a ricercare l'aspra fatica che fa sano il corpo, le mirabili visioni che elevano il pensiero, le grandi commozioni che maturano l'animo.*

Ed altro vi ricercheremo: il magico segreto che ti ha fatto insonne e temerario nella tua forte virilità, che ci fa ansiosi e curiosi nella nostra alba di lotta; il segreto inutilmente indagato sui picchi scarni e su le cupole bianche; che parla ai cuori con un idioma fascinatore e incomprensibile. Non altrimenti affascina la saga di Loreley; non così blande cantavano le sirene dagli scogli biancheggianti di scheletri. Chiama nell'ansito del vento risponde nel croscio delle valanghe; popola i silenzi notturni, batte alle porte dell'anima con gli echi di lontananze azzurre. Inutilmente sciacqua il mare alle sponde, intrecciano i boschi l'intrico dei rami, si vestono i clivi di verde e d'argento; più possente è la melodia dei monti all'orecchio di chi una sola volta l'intese: *er schaut nur hinauf in die Höh*, come il marinaio della leggenda.

O forse a te il segreto è già stato rivelato, a te fattone degno per la diuturna vigilia. E già la tua parola è ambigua sebbene limpida, misteriosa sebbene chiara. Già è fascinatrice essa stessa, oltre il numero delle sillabe e il ritmo dei periodi. Basta un nome di vetta, una voce dell'arte a scuoterci ineffabilmente, a darci i brividi del desiderio. Certo, o su la bianca punta vergine che conquistasti molti anni fa, o sull'esile stele dolomitica che reca sul culmine il cespuglio dei papaveri d'oro, certo ivi trovasti ad attenderti la custode del segreto, quella che così dolce idioma parla e te ne ha rivelato il senso; la maga che è fuori della veduta nostra, fatta per te visibile e aridente. Ma a noi il suo riso suona beffardo dalla cima combattuta; e poi fugge e provoca da un'altra cima più ardua.

Sarà concesso anche a noi che nella tarda virilità, sulla centesima vetta domata, ci attenda il dono meraviglioso?

Ma se esso è al di là del segno, dal segno ultimo lo invocheremo: protesi, come te che sai, alle dolci cupole rosee sfumanti nella sera violacea, alle creste di bronzo incise sul cielo notturno, *nur hinauf in die Höh*.

PAOLO MONELLI
(della S.U.C.A.I.).

❁ ————— ❁
SOCI!
❁ ————— ❁

Ritornando dalle vostre escursioni mandate alla Redazione delle "Prealpi", appunti, brevi relazioni e fotografie delle più interessanti ascensioni che avete compiuto.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Nel pubblicare la prima parte di questo interessante lavoro, intendiamo attrarre l'attenzione dei Soci sul gruppo che nei giorni 5-6-7-8 del pross. Settembre due comitive di Escursionisti saliranno passando l'una per il Colle del Gigante (m. 3365), l'altra compiendone la traversata da Courmayeur a Chamonix e toccandone la vetta (4810). - Siamo certi di far cosa grata ed utile a quanti si interessano a questa nuova grande manifestazione e servire loro egregiamente a farsi un concetto chiaro ed esatto di ciò che sia il colossale Gruppo del M. Bianco. Al prossimo numero la continuaz. e il programma dettagliato della doppia gita sociale.

I grandi nomi dei maggiori colossi alpini raccolgono sempre intorno a loro uno stuolo di ammiratori. Essi sono di due specie, ammiratori d'albergo e alpinisti.

I primi ammirano prima i secondi, poi la montagna.

La dura vita degli alpinisti ch'essi s'incaricano di investigare non appena la possibilità permette loro d'avvicinarne qualcuno al ritorno da una escursione, e il maestoso paesaggio che si para davanti in ogni momento, vuoi che s'affaccino al balcone nel largo pyjama o attraversino la piazza nell'impeccabile abito da sera, finisce per creare loro l'illusione di vivere una vita alpinistica. Così la colonia si popola e l'alpinista che vi soggiorna impreca al tempo cattivo che ve lo trattiene in tale compagnia.

Non sempre però si è di umore così nero; quando il sole splende, quando le belle giornate si susseguono la nostra vista spazia in alto, il nostro corpo lotta la bella tenzone col monte, e dall'alto si guarda la piccola colonia intenta a spingersi fino al ghiacciaio con occhiali e scarpe ferrate per ritornare convinta che l'alpinismo non presenta poi quelle difficoltà che dicono.

Pazienza! Qualcuno osa dire al mondo una parola in nostra difesa, tanto più che essi son creduti.

Così sono le stazioni alpine, colle loro popolazioni mutevoli colle quali si divide il tedio delle giornate piovose, così abbiám passato in Courmayeur le vacanze dell'altra estate ostinatamente piovosa.

Così minacciavamo di passarle quest'anno, che da tempo il cielo si manteneva imbronciato, se un nostro protettore non ci avesse regalato pel giorno appresso il nostro arrivo, il più terso dei soli.

Courmayeur, la piccola cittadina, non appena le gole dei suoi ghiacciai smettono di soffiare rabbiosamente la voce della tempesta, appare nel suo manto mondano e incipriato, mentre noi la salutiamo da lungi ridente nella verde conca tutta festa di luce, di colori, di freschezza.

* * *

Una rapida corsa non può dare che un'impressione fuggevole del nostro massimo colosso. Ecco perchè dopo aver salito le sue più importanti

vette si ritorna volentieri a spaziare il nostro monte da un punto di vista che ci dia l'impressione completa della gran catena che dal Col Veni corre al Col Ferret. L'immenso spettacolo dei più vasti ghiacciai dell'alta regione del M. Bianco, il susseguirsi di poderose vette toglie allo sguardo la visuale completa del gruppo, se esso lo contempliamo da una delle vette che lo compongono, eccezione fatta per le Grandes Jorasses che dominano quel mondo fantastico in modo insuperabile.

Il Gruppo del M. Bianco ha confini ben definiti; valli profonde lo cingono da ogni parte, colli ben marcati lo separano dai gruppi vicini. I grandi altipiani ghiacciati e la più alta vetta d'Europa sono sostenuti nel versante italiano da un colossale bastione che scende a grande declivio a formare le valli Ferret e Veni. Scendono esse rispettivamente dai colli Ferret a occidente e della Seigne a oriente e corrono su una linea quasi retta per congiungersi davanti di Entrèves a formare la Dora Baltea. Un così vasto fronte è visibile solo in parte da chi giunge a Courmayeur, i quali troveranno però sui monti della Saxe a destra e sul M. Chetif a sinistra, due punti meravigliosi di osservazione.

Saliamo a queste vedette del M. Bianco.

MONTI DELLA SAXE (m. 2358).

Appena fuori di Courmayeur a destra una bella strada entra in Valle della Saxe, s'inerpica facilissimo per pascoli ed in un'ora e mezza circa giunge al culmine, formato da una lunga schiena prativa.

A cavaliere della valle sui monti della Saxe l'occhio corre dal Monte Dolent al M. Bianco senza che alcuna cosa ostacoli la vista.

Paesaggio sublime. Nella più alta calma dell'ambiente alpino, fra estesi pascoli di un verde intenso, la mandria pascola lenta sotto il sole che dardeggia. Dalla valle sale un fruscio indefinito di molti e piccoli rumori, che si sperdono nell'infinito, come salgon e si sperdon nel nulla tutte le vanità, tutte le piccole cose umane.

Di contro la gran fronte del massiccio or corruscato dalla nube che sale per un *couloir*, or scintillante al sole; imponente nella sua struttura che s'ergera poderosa a destare le brame di una schiera che ad esso darà tutte le migliori energie.

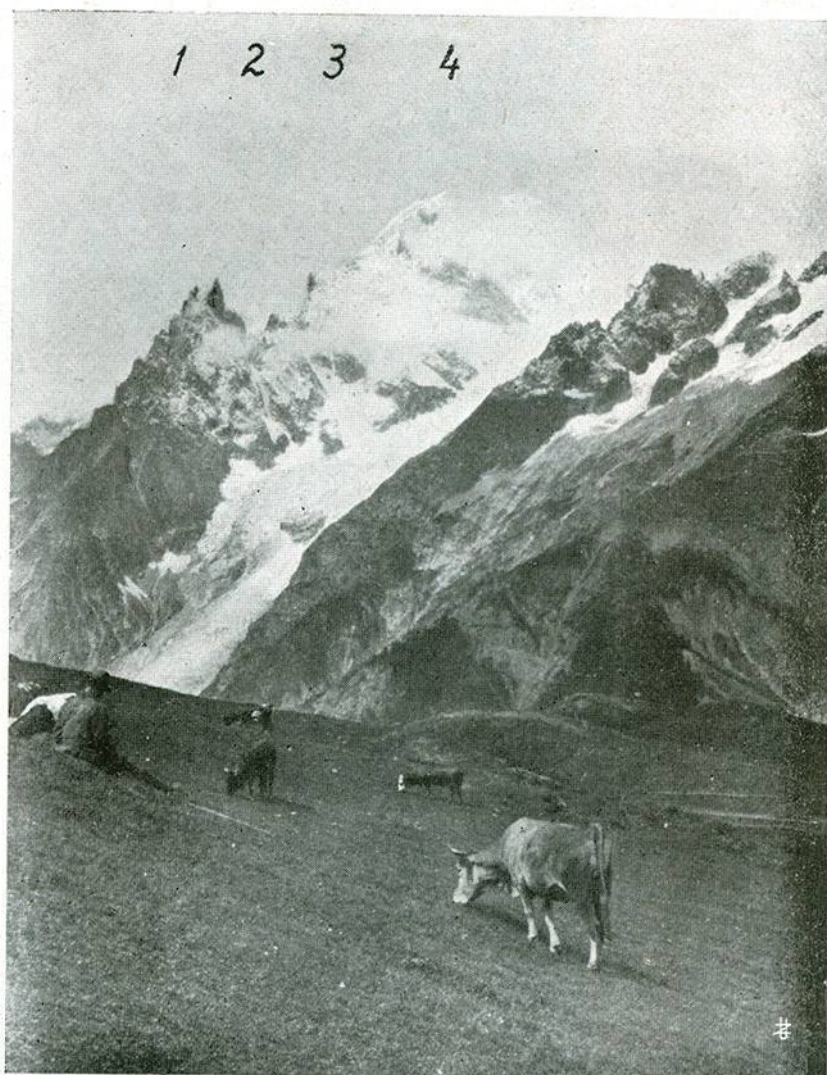
Nel quieto aeree si spande la voce del lavoro intenso de' suoi torrenti che scorrono precipitosamente nel fondo dei burroni. A tratti un rombo cupo, una scarica secca, come di mitraglia ci fanno ristare.

Gli elementi lottano col colosso per minarne la mole. Frazioni di ghiacciaio franano giù per le morene in nube biancastra, massi che per mill'anni rimasero là sospesi si staccano trascinando quanto trovano sul loro passaggio.

Anche la montagna attesta la vecchiaia del mondo.

I Monti della Saxe dominano la Valle Ferret ricchissima di pascoli e pinete fra i quali spiccano ridenti piccoli aggruppamenti di casolari. In alto sopra il Colle abbaglia al sole la più orientale vetta del gruppo: il Monte Dolent, poi verso di noi il triangolo del Triolet, le Aiguilles Taléfre, la singolare struttura delle Grandes Jorasses, il Dome de Rochefort e il Dente del Gigante.

E fra una e l'altra cima, esili creste interrotte da pinnacoli, da cuspidi sfidanti le umane bramosie, tutte piene di una storia di lotte, di vittorie, di sconfitte. Dopo il Dente la fronte italiana del gruppo ha una tregua, per riprendere in là più terribile che mai. La vetta del M. Bianco, il gran cupolone di ghiaccio che non ha confronti per noi è sostenuto da enormi bastionate che s'estollono con un gran salto dal fondo della valle.



NEG. CMIO

Il Gruppo del Monte Bianco dai Monti della Saxe.

1 Aiguille Noire de Peteret. - 2 Dames Anglaises. - 3 Aiguille Blanche de Peteret. - 4 Monte Bianco.

Questa, che forma la parte occidentale, e appartenente alla Valle Veni, è meglio ammirata dal Monte Chetif.

MONT CHETIF (m. 2042).

Da Courmayeur si scende per attraversare la Dora si passa Dolonne e per una comoda mulattiera fra boschi e pascoli in un'ora e mezza si raggiunge il culmine. Anche qui come sui monti della Saxe vi sostarono i Grandi che per primi gettarono la sfida alla montagna. Prima della lotta, dopo la sconfitta, son venuti quassù a scrutare i dedali delle intricate rughe che solcano il colosso, a rilevare i punti vulnerabili per poter giungere al suo sommo, a svelare quelle debolezze che potevano dar appiglio al piccolo uomo di sgusciare fra i *couloir* per vincere la parete scendente a grandi

sbalzi dalla vetta. E dopo la vittoria quì hanno ricostruito il percorso, hanno completato le nervose e succinte note di taccuino.

Racchiuso fra due fiumane di ghiaccio; della Brenva a destra e del Miage a sinistra, che, dalla loro immane stretta pare sorto quel mondo fantastico, sale a formare la più alta vetta un intricato gruppo di speroni e di pinnacoli che la storia alpinistica annovera fra i più gloriosi. Dalla Brenva che scende a grandi cascate di ghiaccio alla vasta fiumana del Miage ergono le belle vette delle Aiguille Noir de Peteret, delle Aiguille Blanche, Croux, il M. Blanc du Courmayeur, la Rocher du M. Blanc, il Picco Luigi Amedeo, il M. Brouillard, sopra bianco ed evanescente, nell'azzurro il M. Bianco.

Dopo il M. Brouillard il ghiacciaio del Miage segna una profonda incisione per risalire di nuovo con una bella parete a formare le ultime vette della catena, colle Aiguille du Combal, Petit M. Blanc e le Aiguille de Trelatète.

In fondo sopra il colle della Seigne spicca nel cielo la candida sfinge delle Aiguille du Glacier la più occidentale del gruppo.

Queste o sono cime completamente italiane o appartengono allo spartiacque colla vicina Francia. Ma al di là il gruppo si estende con grandi altipiani ghiacciati dagli anfiteatri maestosi, con vette altrettanto importanti che hanno sistemi idrografici proprie con vie d'accesso proprie e che vi appartengono perchè con esso son legati da creste o ghiacciai che formano un tutto solo imponente gruppo.

Il voler dare la benchè pallida idea di una tal zona è impossibile per me e sarebbe inutile per una Rivista quale la nostra. E poi dovrei confessare un fatto. La prima visita fatta mi lasciò l'impressione che ad una prossima volta avrei potuto prendere in mano la penna, alla seconda visita trovai che il lavoro s'era fatto più difficile, se tale impressione dovesse rinnovarsi la terza non avrei che deporre la penna.

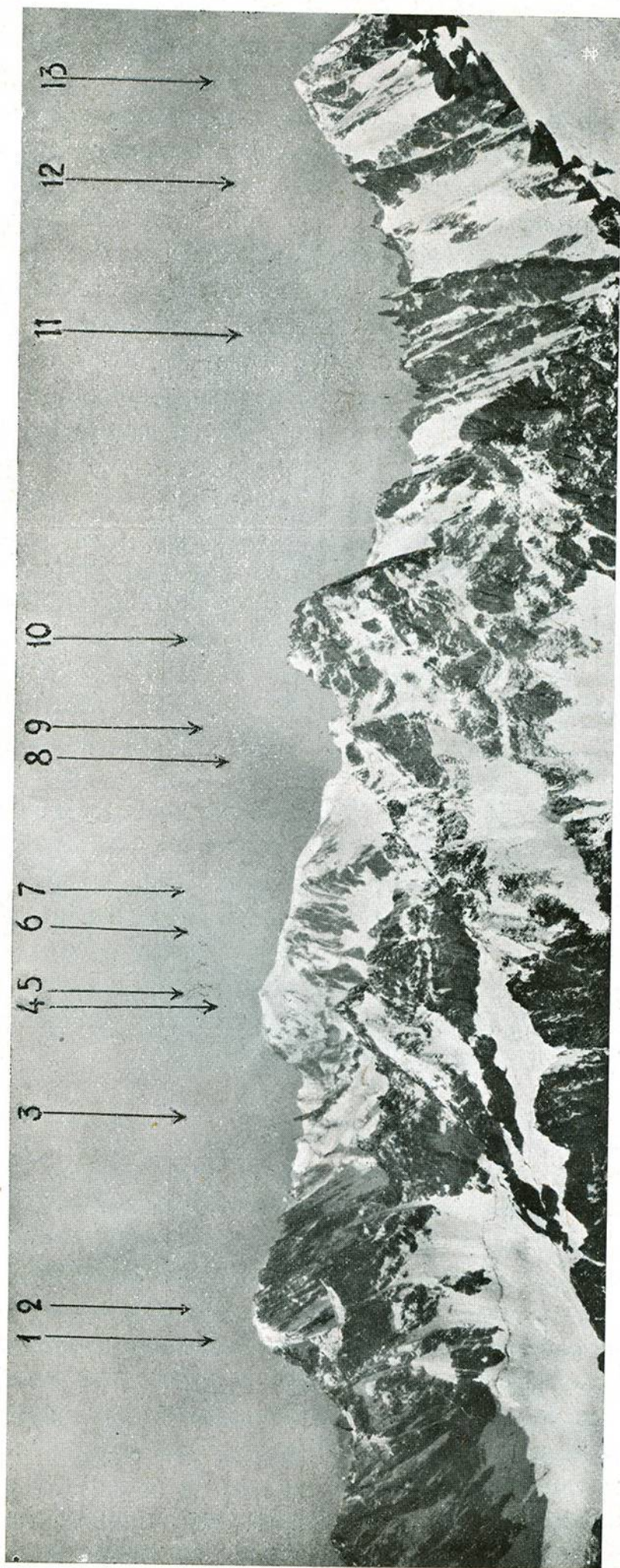
Per tema di questo lascerò l'intenzione di voler dare un'idea del gruppo e mi atterrò a dire delle poche vette che ho visitato.

MONTE DOLENT (m. 3823).

Da Courmayer una comoda strada entra in Val Ferret, si snoda nel fondo della valle fra pinete e fertili pascoli, passa sotto il Dente del Gigante, del Dome de Rochefort, delle Grandes Iorasses, delle Aiguille Talèfre e giunge a La Vachey. Modesto alberghetto a due ore da Courmayeur presso al quale termina la carrettabile per proseguire il sentiero. Sale leggermente per pascoli e in un'ora e mezza giunge ai casolari di Prè de Bar. Attualmente al Col Ferret (tre quarti d'ora di sentiero da Prè de Bar) sorge un rifugio delle guide di Courmayer che evita ai salitori al M. Dolent il pernottamento ai casolari sottostanti.

Domina il paesaggio l'ardita torre del Triolet e il M. Dolent, ultima vetta orientale del gruppo.

Il tempo è piovigginoso ma fidiamo nel bello e questo è quanto basta per mandarci a dormire filosoficamente in un sottotetto su poco fieno umidiccio. Il quale non ha la porta, e proprio combinazione tocca a me fungere da tale contro l'aria della notte. Ragione per la quale senza aspettare la sveglia all'una si parte con una splendida luna. Un ripido sentiero sale a



NEG. OMIO

IL GRUPPO DEL MONTE BIANCO VISTO DAL MONTE DOLENT.

- | | | |
|---------------------------|--------------------------|---------------------|
| 1 - Colle des Hirondelles | 6 - Mont Maudit | 11 - Les Courtes |
| 2 - Grandes Jorasses | 7 - Mont Blanc de Tacul | 12 - Les Droites |
| 3 - Dente del Gigante | 8 - Colle du Midi | 13 - Aiguille Verte |
| 4 - Aiguille Taléfre | 9 - Aiguille du Midi | |
| 5 - Monte Bianco. | 10 - Aiguille du Triolet | |

tourniquets fino al colle Ferret. Da questo tenendo a sinistra per facili rocce e gande si perviene al ghiacciaio di Prè de Bar proprio nel punto ove il declivio che scende dal M. Dolent si accentua e cade a formare la cascata inferiore del ghiacciaio.

Si rimonta il facile pendio di ghiaccio piegando leggermente verso destra fino a portarsi sotto le roccie del M. Grapillon, che si seguono fino a quando il ghiacciaio le sormonta a formare una vasta sella detta del Colle Dolent. Raggiuntolo la salita prosegue dapprima per un facile canale che parte direttamente dalla sella e che va a finire sull'anticima del Dolent. Da questa, per cresta, in 20 minuti si raggiunge il vertice. Ore 6 da Prè de Bar.

Dato la sua distanza da Courmayeur questa vetta è poco frequentata e la sua ascensione relativamente facile non presenta speciali attrattive alpinistiche. Ha invece interesse grandissimo la vista che da questa montagna si gode, che, per la speciale configurazione nella quale è posta, completa, chi del gruppo vuol riportarne un'idea precisa.

La vetta del Monte Dolent segna 3 confini: Italia, Francia e Svizzera. Essa domina il tetto e profondo ghiacciaio dell'Argentièrè nel quale precipitano i fianchi delle vette che lo circondano. Di contro si profila nettamente il merletto finissimo uscito da mani diafane che corre dalle Aiguille Verte alla Triolet e dietro questa l'imponente salto che dalla vetta delle Iorasses cade con un a picco di 2000 metri sul ghiacciaio del M. Mallet. Dall'esile colle des Hirondelles un'aerea cresta sale a grande pendio alla vetta delle Iorasses a costituire una delle sue vie classiche. In fondo chiude il meraviglioso scenario il M. Bianco.

Quella sera ridiscendendo per pernottare a La Vachey, dal quale contavamo partire il giorno appresso pel Rifugio delle Iorasses, mi ricordo d'aver ammirato uno dei più bei effetti di tramonto in alta montagna. I raggi arrossati dal tramonto giocavano fra vapori che salivano dalla parete in ombra delle Dames Anglaises tingendoli di mille colori che svanivano e si rinnovavano fra quelle guglie in giochi di luce bellissimi. Il giorno dopo e per una settimana intiera quei celestiali colori si tramutarono in un'infernale color grigio che tutto coprì.

DENTE DEL GIGANTE (m. 4014).

E' la guglia di moda del gruppo e finchè questa dura nessuna forza può tenerci lontano da essa, a meno che non si preferisca rinunciare a tutto il gruppo. Andate a Courmayeur o a Chamonix, trovate conoscenti, fate amicizia all'albergo e la domanda verrà spontanea: - Avete salito il Dente? - La quale si moltiplicherà in ragione delle persone colle quali attaccate discorso.

Immaginate un alpinista che abbia visitato tutto il Gruppo, che abbia compiuto le più importanti ascensioni e che si ostini a voler rimanere refrattario all'arrampicata per corde al Dente. Finirebbe coll'essere oppresso dalle richieste di spiegazioni in modo tale che prima d'allora deve aver già rinunciato all'opporsi alle necessità della moda.

La salita al Dente dal Rifugio Torino si risolverebbe in una passeggiata se le numerose carovane che la convergono, e da Courmayeur e da Chamonix, non rendessero lunga la permanenza sulla parete. Dal Rifugio

Torino si raggiunge il Colle del Gigante, si poggia quindi a sinistra sul gran pianoro superiore della Mer du Glace portandosi in direzione del Dente che spicca ardito sopra un gran zoccolo formato da un miscuglio di rocce affioranti sul ghiaccio.

La radice del Dente, tale è chiamato il pendio che costituisce il zoccolo del Dente, è di ripido declivio però facilmente salito con un buon la-



NEG. OMIO

Il Dente del Gigante dal Colle del Gigante.

voro di piccozza. La salita della Radice richiede un'ora circa al termine della quale si raggiunge la vera base della cuspidè che balza dalla cresta con un salto verticale. La salita di questa s'inizia subito coll'aiuto della corda fissa, e salvo piccoli tratti si svolgerà per pareti aeree, veramente impressionanti se le vostre mani non scorressero lungo un cordone grossissimo fissato saldamente nella roccia e che ci accompagnerà fedelmente alla vetta. La salita del Dente propriamente detto impiega solitamente un'ora e un quarto o un'ora e mezza circa e la discesa tre quarti d'ora, salvo il caso, del resto molto frequente, di passare lassù rannicchiati delle ore per l'incontro di altre carovane. L'ascensione del Dente richiede tempo stabile, e dev'essere fatta non dopo recenti nevicate, ragioni che permettono a buoni alpinisti, pratici di escursioni per roccia, di cimentarsi da soli.

M. BIANCO (4810). M. MAUDIT (4468). M. BLANC du TACUL (4249).

Da mezz'ora abbiamo lasciato Courmayeur quando fra i pini che rinserrano la strada carrettabile che entra in Val Veni, una delle più belle vedute alpine che sia dato ammirare, ci si apre davanti. Notre Dame de Guerison, la Cappella votiva che ogni guida di Courmayeur ha eretto a propria custode nei difficili cimenti, appare nella sua veste modestamente sacra tutta raccolta fra alti pini in contrasto col nero sfondo delle pareti delle Aiguilles Noir de Peteret scendenti a picco sul tormentato ghiacciaio della Brenva. E io consiglio a chi transita da Courmayeur per valicare il Colle del Gigante di impiegare mezz'ora per Notre Dame de Guerison. Il quadro è veramente suggestivo. Dopo Notre Dame de Guerison la via prosegue pel Monte Bianco.

Le vie d'accesso alla più alta vetta d'Europa sono molte; varie, da una facilità comune a salite che costituiscono vere imprese. La stagione appena rimessa non ci ha lasciato campo di vasta scelta, ed eccoci sotto un sole torrido, forse perchè la sua recente riapparizione non ci aveva ancora abituati, a risalire la Valle Veni sotto i pesanti sacchi. Carichiamo il fardello della legna al lago di Combal nel quale si specchia più aguzza che mai la svelta Aiguille Noir de Peteret, e risalito la morena ci cacciamo nel gran corridoio lasciato dal quasi scomparso ghiacciaio del Miage.

Il bel panorama che si godeva su tutto lo scorcio del M. Bianco dal Col Ferret al Colle della Seigne, scompare. Ci chiude la vista: a destra gli aspri contrafforti del M. Brouillard e del M. Bianco, a sinistra le tetre pareti del Piccolo Monte Bianco e delle Aiguille de Trelatète solcate da ripidissimi canali, quali immani ferite che colano ghiaccio e pietre. In fondo abbagliante al sole, il colle del Miage e la bianca sfinge delle Aiguille de Bionassay.

Nulla di interessante ci sofferma sul nostro incedere traballante per l'instabile via del Miage tutta cosparsa di pietre che i secoli si son preoccupati di accatastare alla rinfusa. Vediamo con piacere quando davanti al vallone che scende dal Colle del Miage abbandoniamo il ghiacciaio per prendere a destra le rocce che in breve ci condurranno al Rifugio del Dôme. Ore 7 da Courmayeur.

Il Rifugio sorge in posizione bellissima, su uno sperone che sovrasta a sinistra la colata del ghiacciaio del Dome quando questo entra nel ghiacciaio del Miage.

La notte ci trova per tempo in cammino e ci lascia ammirare nel più radioso plenilunio quell'anfiteatro maestoso. Ci abbassiamo sul ghiacciaio del Dome tenendo il fianco dello sperone a sinistra e raggiuntolo si imprende subito a salirlo in direzione del Colle omonimo, intirizziti dal freddo, avanzanti dondoloni nell'incerta lotta che si svolge in noi fra il caffè bollente e il sonno prepotente. La salita del ghiacciaio non presenta difficoltà toltone le solite crepaccie che infestano sempre il cammino dell'alpinista.

Il colle è raggiunto mentre la gran vetta del M. Bianco si tinge d'oro, riempiendo l'animo di gaiezza, mettendo le ali ai piedi. E via sull'esile, bella, e interessante cresta di Bionassay. Corriamo al M. Bianco, là c'è la

vita! Sul pianoro al Rifugio Vallot ci calmiamo; lo stomaco non ammette eccessivo entusiasmo. Poi per le Bosses des Dromedaire lentamente, nella neve fattasi molle, raggiungiamo la vetta dalla quale tutto si vede. Così pensavo nei miei primi anni quando l'innocente maestro mi apprendeva che il M. Bianco è alto 4810 m. ed è la più alta vetta d'Europa. Eppure in quel giorno limpidissimo vidi nulla. Il perchè? Forse perchè si vedeva troppo!



La vetta del Monte Bianco (m. 4810).

NEG. OMIO

Ristiamo ammirando quella gloria di vuoto, poi il programma ci stoglie per pensare ai casi nostri. Per la sera dobbiamo scendere a pernottare al Rifugio Torino, la neve alta e la condizione del percorso non ancora conosciute quest'anno, ci consigliano di sollecitare.

Dall'opposta cresta a quella percorsa in salita scendiamo per portarci alla larga insellatura fra il M. Bianco e il M. Maudit. Una breve parete di ghiaccio ci richiede un'ora di lavoro colla piccozza mentre la tempesta ci sferza il viso e ci turbinia intorno intorno i ghiaccioli che andiamo sollevando. Raggiunta la sella si procede tagliando diagonalmente il cono terminale del M. Maudit per un ghiacciaio ripido sul quale la neve marcia mal ci sostiene. Camminiamo con precauzione per non scendere scivoloni lungo il Grand Corridor, ciò che devierebbe la nostra rotta, e perveniamo ad una visibile incollatura nella cresta che scende dalla vetta del M. Maudit. Dall'incollatura parte un ripidissimo canale lungo il fianco nord-est del Monte

Maudit. La discesa di questo canale e la traversata dei seracchi che si trovano in fondo richiede non poca pazienza e precauzione. Sceso il canale attraversiamo un ghiacciaio battuto dalle valanghe e infine raggiungiamo la spaziosa sella fra il M. Maudit e il M. Blanc du Tacul, dalla quale contempliamo senza eccessivo entusiasmo la salita che ci porterà al Tacul. Le ore corrono e noi meno, pure lentamente anche questa terza vetta è raggiunta per di nuovo scendere verso il Col du Midi.

La discesa è interessante. Il ghiacciaio sfugge sotto in grandi cascate di ghiaccio permettendoci di vedere a fior di ghiacciaio la bella valle di



Il Gruppo del Monte Bianco dal Dente del Gigante.

NEG. OMIO

1 Monte Bianco (m. 4810) — 2 Mont Maudit — 3 Mont Blanc de Tacul.

Chamonix e relativa ferrovia. Cosa del resto che a noi non interessa punto troppo preoccupati dalla cura di evitare qualche scivolone su quella gran gobba di ghiaccio, sulla quale la neve fresca tende maledettamente a condurci in un mondo sconosciuto. La cosa non è breve e il più bel tramonto ci raggiunge al Col du Midi mentre noi raggiungiamo il più innocuo dei ghiacciai. La preoccupazione di raggiungere il Rifugio Torino la lasciamo completamente alle gambe e non mi assumo l'incarico di dire come se la cavano.

La traversata del M. Bianco pel M. Maudit e M. Blanc du Tacul è interessantissima, per la quale necessita tanto fatta in un senso quanto nell'altro, alpinisti già rotti alle fatiche dell'alta montagna, tempo bello e neve vecchia giacchè le ritirate durante il percorso sono impossibili.

(continua).

A. O.



Il Lago di Como dalla Cima "La Grona",,

NEG MIAZZA

GITA SOCIALE AL PIZZO "LA GRONA",,

21 e 22 MARZO 1914.

— Ciò, varde come ch'el noa quel poaro can! —

L'egregio Rag. Zoppis, infatti, il « poaro can » a detta del signor Rinaldi, proseguiva lentamente nella neve che a volte gli arrivava a metà il petto, liberando sè e preparando la via a noi, che lo seguivamo, con regolari movimenti di esperti nuotatori..... da neve! Una risata fragorosa accolse la nuova sortita dell'inesauribile compagno ed il signor Lavezzari, nostro direttore di gita, che aveva diviso col rag. Zoppis buona parte delle fatiche nel preparare la lenta avanzata, ripassò alla testa del drappello composto, oltrechè dai suaccennati, dai Sigg. avv. Delucchi, Grassi, rag. Gariboldi, Rossari, ing. Stefanini, Taveggia, la sottoscritta ed altri cinque compagni riunitisi alla stazione, capitanati da un nostro socio.

Eravamo partiti alle 6 del mattino da Menaggio, decisi a fare da spazaneve pur di raggiungere la cima del Pizzo « La Grona » dalla quale contavamo dominare il Lago di Como e quello di Lugano, offrendoci inoltre il sempre incantevole e mai abbastanza ammirato spettacolo di un'imponente sfilata delle nostre Prealpi. Per una buona ora avevamo potuto camminare di buon passo, risalendo la mulattiera che, passando per Ligomena ci aveva portati su, alla Cappelletta d'Albare (m. 767) poco oltre la quale avevamo

raggiunto una specie di colle spartiacque fra il Lago di Lugano e quello di Como che nonostante la mattinata serenissima, promettente una splendida giornata, continuava a mostrarci le sue acque ognor più cupe.

Alla Cappelletta, avevamo cominciato a trovare la neve abbondante e farinosa e la marcia cominciò forzatamente a farsi lenta e faticosa.

Dopo una breve sosta, ad un roccolo, lentamente eravamo arrivati ad una baita proprio sotto uno spuntone di roccia che, visto dal basso, dava l'illusione a buona parte di noi d'essere la vetta. Giunti alla baita che mancava un quarto a mezzogiorno, ci fermammo per un'affrettata colazione, poi



Sulla Grona.

NEG. GUIDI

con Zoppis e Lavezzari in testa, nuotatori emeriti a detta del Rinaldi, iniziammo il rilento ascendere poco sicuro, sempre per la condizione della neve, dello spuntone nord per risalire il ripido prato che ci porta sul colle all'inizio della cresta.

L'ing. Stefanini che ha diviso cogli altri il piacere onorifico di capo fila, nonostante la sua alta statura, sovente scompare sin quasi alle spalle nella neve, assai alta quì giacchè le roccie soprastanti, scoperte, ve l'hanno ammicchiata. Un piccolo alt, e l'inizio della cresta. Ma questa richiederebbe l'uso della corda e di un paio d'ore tra andata e ritorno. All'anticima della Grona ci fermiamo perplessi per la probabilità, dato lo stato della montagna, di fare un volo poco interessante nè desiderabile sulle roccie sottostanti. Consultiamo l'orologio, sono le 14 e mezza. Con poche parole ci mettiamo d'accordo. Se vogliamo tornare a Milano nella serata dobbiamo rinunciare all'ultimo tratto e per di più spicciarci bene in fretta.

A malincuore, salutate le nostre belle ed imponenti, candide Grigne e lo Zuccone di Campelli a noi davanti, la corona di monti del lago di Lugano ritorniamo verso il colle.

Da qui, per un pendio ripidissimo, Lavezzari inizia, seduto, una sci-

volata. Seguendo la sua scia varchiamo in pochi minuti un dislivello che aveva richiesto qualche ora di salita. Ma presto dobbiamo proprio rassegnarci a sprofondare nuovamente nella neve ad ogni passo centellinando la delizia di scossoni che non cessano se non quando, assai in basso veramente,



Scendendo dalla Cima "La Grona",,

NEG. MIAZZA

si discende pel letto d'un torrentello, balzando di pietra in pietra!

La discesa però, effettuata per via differente dalla salita, si compie felicemente in poco tempo, lasciando il torrentello pel sentiero, ci troviamo a Breglia (m. 752), dove dopo aver ripreso fiato, per la mulattiera arriviamo a Menaggio alle 18 precise. Dopo un po' d'ordine, assai sommario però, completiamo le fatiche della giornata con quelle..... di un allegro pranzetto!

*
*
*

Ricordando gli amici di Milano, ci sembrò vedere la espressione ironica dei loro volti per ciò che essi avrebbero preso per un nostro scacco-matto, ci sembrò udire un'infinità di insolenti: *Camamella* al nostro indirizzo, ma mandammo loro ugualmente il nostro fraterno saluto confortandoci nel pensare che gli *estratti*, se mai, erano quelli precisamente che erano rimasti a casa, e, checchè dicessero, noi in più di otto ore di salita non avevamo raggiunto la vetta della Grona è vero, ma eravamo soddisfatti di noi stessi forse più che se l'avessimo potuta toccare in condizioni più favorevoli ed in tempo assai più breve.

Alle 19.37 il Lario ci riportò a Varenna per Milano.

PAOLA LISTUZZI.

GITA SOCIALE AL PASSO DI MONSCERA.

12 e 13 APRILE 1914.

Sul piazzale della stazione di Domodossola la già numerosa comitiva si riunì a quelli più fortunati che ci avevano preceduti la sera prima, e battendo rumorosamente le punte ferrate s'incamminò nella chiara cittadina.

Eravamo in venticinque, comprese la signora Biaggi, e signorine Schieppati, Mora, Quartiroli ed io.

Tre comode giardiniere ci portarono in breve a Bognanco, ove ripresi i nostri sacchi, proseguimmo per rapide mulattiere fino a S. Lorenzo.

Dopo colazione il sole che s'era deciso ad attraversare la bianca nuvolaglia sparsa, cominciò a riscaldarci, e ci fece trovare ottima l'idea dei due direttori di gita, Ing. Miazza e Sig. Caimi, d'aver affidato i nostri sacchi a cinque validi portatori. Così alleggeriti proseguimmo lietamente per il bel sentiero che guida a S. Bernardo, dapprima per ripidi declivi poi per verdi prati e belle pinete.

La Valle Bognanco si stende verdeggianti e maestosa fino al piano Ossolano, limitata a mezzogiorno dalla catena che la separa dalla Valle Antrona; e più severa e selvaggia verso il Pizzo del Formalino, dominata dalle luminose vette del Gezza bianco di neve e dalla verticale parete rocciosa del Dosso.

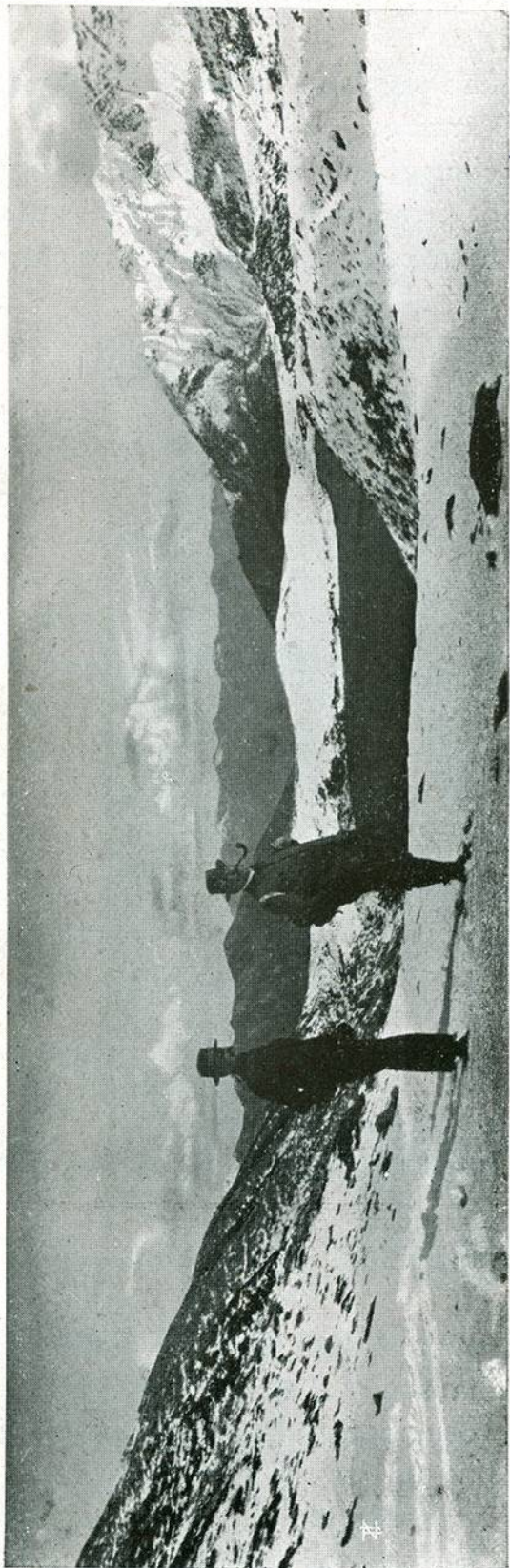
La graziosa chiesina di S. Bernardo era tutta circondata di neve che ricopriva anche il piccolo laghetto vicino, togliendo così il pittoresco effetto di questo angolo delizioso, ed anzi in quell'ora, col cielo annuvolato, gli scuri abeti spiccanti rigidamente sul biancore, quell'angolo appariva tristemente rinserrato dal Pioltone, dal Giezza, e dal formidabile ammasso di roccia del Dosso.

In un'ora ancora attraverso a delle folte pinete, e colla neve già discretamente alta, raggiungiamo il Rifugio Ferrari.

Già pregustiamo l'allegro riunirci pel pranzo nel comodo locale, ed ansiosi, sollecitiamo gli sforzi del sig. Caimi che tenta aprire la porta. Gli sforzi si raddoppiano, ma purtroppo diventano vani. La chiave rilasciataci a S. Lorenzo non è quella del Rifugio. Una dolorosa sorpresa ci invade. Ma

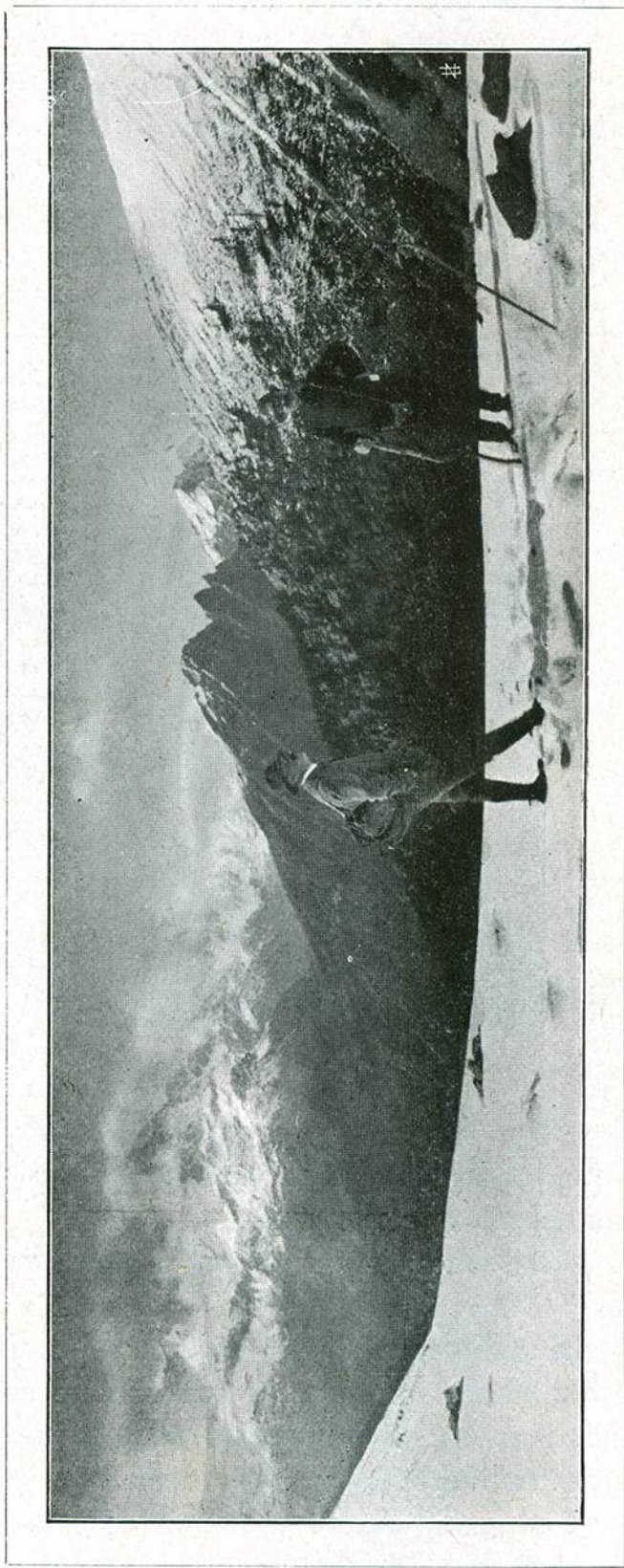
che fare? Per fortuna i portatori non sono ancora partiti, ed uno s'incarica di scendere a prenderla.

Si calcola, si discute, si vorrebbe che accelerasse fino all'impossibile;



Dal Passo di Monscera verso la Valle Ossolana

NEG. ALLEGRA



Il Gruppo dei Fletschörner dal Passo di Monscera.

NEG. ALLEGRA

ma non tornerà prima delle nove. L'incidente non scema la nostra allegria, tanto più che gentilmente le due guardie doganali, che occupano una parte della capanna, c'invitano ad entrare da loro. Ci restringiamo nello stretto spazio, intorno ad una ben accesa stufa, e così sulle ginocchia diamo fondo al nostro pranzo.

Intanto fuori muore il giorno in una scialba luce grigia. Dalla vallata nera di pini e morbida di neve, sale l'oscurità fredda della notte, che tutto avvolge in ombre strane e crescenti; ed inghiotte l'ultimo sprazzo di luce che s'attardava sulle vette nevose.

Dalla capanna si sprigiona in onde vive e si scioglie sul muto svettar dei pini il canto forte ed allegro della comitiva.

Finalmente quando canzoni e provviste sono esaurite, giunge la tanto sospirata chiave, ed accediamo nelle altre due stanze.

Ma il luogo freddo e l'ora tarda ci consigliano a coricarci subito. Ci pigiamo alla meglio in una specie di solaio provvisto di qualche materasso e di qualche branda, che però non permettono a qualcuno di prender



Sulla vetta del Pizzo Pioltone.

NEG. MIAZZA

sonno, e qualche nero fantasma s'aggira per tutta la notte in cerca del miglior posto che non esiste.

Alle cinque del mattino successivo una comitiva di dodici diretta dall'Ing. Miazza parte per il Pizzo Pioltone.

E questa l'ultima gita sociale diretta dal povero Ing. Miazza, e noi che ne dobbiamo in parte al suo solerte zelo ed alla sua infaticabile volontà la felice riuscita, ripiangeremo sempre il valente compagno che un mese dopo cadde vittima del proprio ideale.

I rimasti, mascherato con efficaci scuse il desiderio di attardarsi sugli incomodi giacigli, iniziano poi verso le sette il percorso al Passo di Monscera.

Dapprima in rade pinete, indi in avvallamenti con neve alta ma buona, in men di due ore raggiungiamo il passo, ove una bella spianata senza neve ci accoglie per la colazione.

Gli imponenti gruppi del Fletschorner e della Weissmies s'allungano mirabili davanti a noi. L'occhio s'attarda su alla volta azzurra, ricercando fra le leggere nubi errabonde la scia irreale del martire Chavez

e dell'eroe Bielovucic. Quei due ferrei uccelli che in un pallido novembre ed in un rigido gennaio inseguirono in un volo sublime un medesimo sogno di bellezza, lasciarono certamente in quell'auree pure, coll'inusitato rombo, un solco luminoso che nessun vento disperderà.

..... Dietro le roccie nere,
 ei discendeva colle grandi ali tese
 simile al sole delle fiamme sere.

.

O voi delle altitudini deserte,
 aquile dei ghiacciai, delle morene,
 ei va coll'ali eternamente aperte,
 va per le solitudini serene,
 fuor della terra, o aquile terrene!

G. PASCOLI.

La comitiva del Pizzo Pioltone ci ha raggiunti, e in un breve riposo facciamo festa alle « aquile » Pasquali portate fin lassù dall'infaticabile sig. Grassi. Dopo aver fatto diverse fotografie, incominciamo la discesa, rapida e divertente per delle buone scivolate su neve, e per un roccioso versante che richiede qualche attenzione. In breve ci troviamo nella Val Vaira, estremamente pittoresca e selvaggia. Le sue pareti rocciose prendono le caratteristiche perpendicolarità delle Gole di Gondo, e numerose e magnifiche cascate ingemmano le roccie ed uniscono il loro canto allo scroscio del torrente.

Una buona strada ci conduce a Gondo. Poi il polveroso stradone ed il nero convoglio che ci inghiotte a Iselle, ci fanno rimpiangere le pure nevi delle vette, e le due belle giornate trascorse troppo presto.

ANITA TREZZANI.

VI° ACCAMPAMENTO DELLA S.E.M. IN VALLE MALENCO

SOPRA LE ALPI PALÙ (2000) - Dal 9 al 23 AGOSTO 1914.

Il VI° nostro Accampamento sorgerà fra i massicci del gruppo del M. Disgrazia, del Bernina e dello Scalino, in un verde piano fra folti boschi di larici ed abeti al disopra dell'incantevole lago Palù a metà strada del sentiero fra le baite Palù ed il Passo di Campolungo (m. 2168) fra il M. Nero a nord (m. 2754) ed il M. Motta a sud, bagnato da una perenne sorgente d'acqua purissima.

La zona che ci circonda si divide in tre gruppi distinti: del Disgrazia, del Bernina e dello Scalino-Painale.

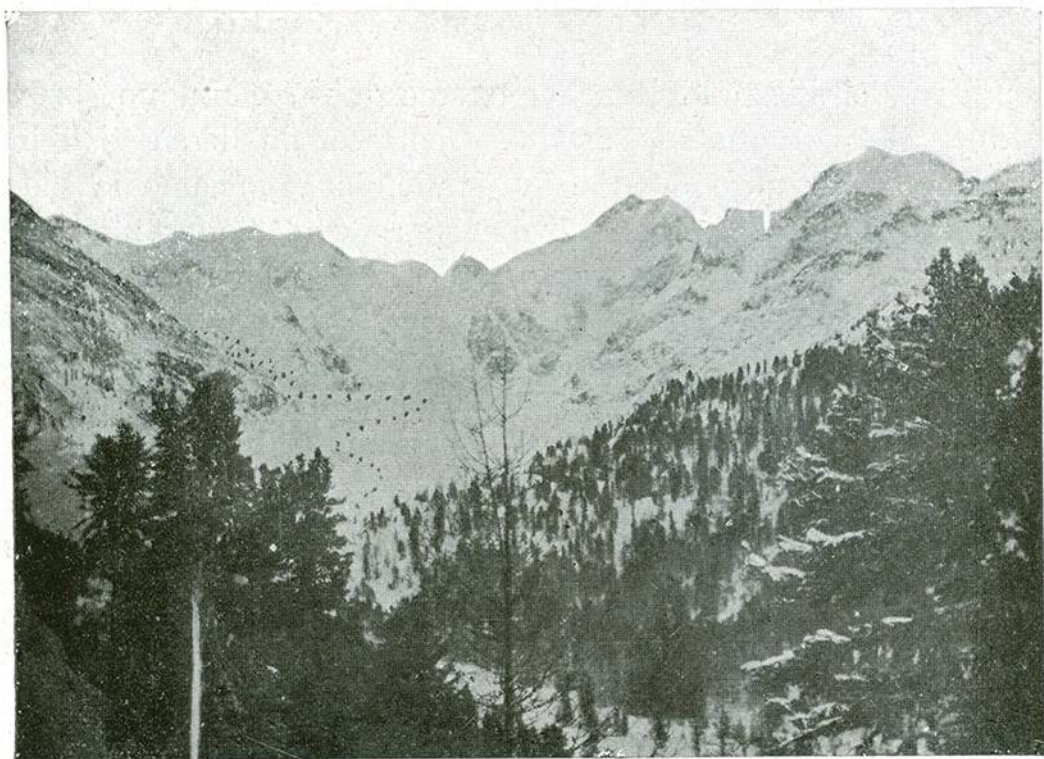
Del gruppo del Disgrazia, oltre al Pizzo Bello, vedesi un'infinità di vette quasi tutte nuove ai nostri soci; fra le più vicine il Pizzo Cassandra (3222), il M. dell'Amianto, la Punta Maria (2984), la Punta del Lago (2888),

il Pizzo Rachele (2996), il M. Braccia (2907), la Cima del Duca (2967), la Punta Rosalba, ecc.

Del gruppo del Bernina si ammirano una serie di cime imponenti dalle creste frastagliate di nostra vecchia conoscenza; sono la Punta Malenco (3438), il Tremoggia (3452), il Sella (3518), il Pizzo Roseg (3936), il M. Scerscen (3966), il Pizzo Bernina (4050), la Cresta Guzza (3868), il Pizzo d'Argient (3941), il Pizzo Zupò (3998), il Pizzo di Palù ed in fondo il Pizzo Cambrena (3607).

Del gruppo Scalino-Painale scorgesi una fila di punte già note perchè viste in una delle ultime gite sociali e cioè; la Corna Mara (2807), la vetta di Ron (3133), la cima Painale (3248), il Pizzo Scalino (3323) ed il Pizzo Canciano (3107).

Sono tutte ascensioni fattibili in due giorni dal nostro accampamento



Nei pressi del Lago Palù.

ed i nostri soci alpinisti non avranno che la difficoltà della scelta per sfogare i loro entusiasmi giovanili.

Vi sono però anche delle gite di minore importanza e delle gite aperitive che possono preparare lo stomaco ad una buona colazione o ad un buon pranzo; come al M. Motta (2336), al M. Nero (2912), al Passo di Campolungo, a Chiareggio, alle Alpi di Campaccio e Musella ed infine al Passo del Muretto (2560) ed alla Capanna Marinelli (2812).

ESCURSIONISTI AVANTI!

Giovani e vecchi, signore e signorine, v'è pane per tutte le gambe e per tutte le energie, nonchè bagni d'aria, di luce e di sole gratis.

Coi diretti in quasi quattro ore a Sondrio, in due ore di carrozza a Chiesa e dopo tre ore e mezza di una buona camminata giungerete nel nuovo paradiso terrestre, al nostro accampamento.

VIE D'ACCESSO DA CHIESA:

A) Si segue per quasi mezzo chilometro la carrozzabile per Lanzada abbandonandola presso un ponte per seguire la carrettabile che va alle Cave

d'Ardesia. Di quì la carrettabile diventa mulattiera e continua sulla destra del Mallero. Dopo circa tre quarti d'ora si attraversa un ponte in legno e si passa alla sinistra del torrente. A grandi zig-zag si sale al piano di San Giuseppe (da una Chiesa una volta esistente) si lascia la mulattiera e si sale pei prati a destra (segnalazione: un punto rosso) toccando alcune baite e poscia per una valletta ricoperta di boschi di abeti per ripido sentiero alle Alpi Palù e dopo cinque minuti all'Accampamento.

B) Si risale la via carrozzabile per Lanzada e poi la mulattiera che va al Muretto sino al Ponte del Curlo ove si passa alla sinistra del Mallero. Passato il villaggio di Curlo per ripido sentiero, fra boschi di conifere; si sale per Albaredo inferiore, Aguisi, Piazzetta, Alpi Palù e dopo cinque minuti all'Accampamento.

C) Si prende la carrozzabile per Lanzada e la si segue sino a Tornadri. Si prende il sentiero (segnato con un punto rosso) che va alla Capanna Marinelli sino ad oltrepassare le case superiori dei Dossi di Vetti. Si può volgere ad ovest e salire direttamente fra radi boschi all'Alpe di Campolungo, oppure proseguire per un buon tratto la strada che va all'Alpe Campaccio sino ad incontrare il sentiero che scende dall'Alpe Campolungo. Si dovrà senz'altro seguire questo sentiero. Dall'Alpe Campolungo si va in pochi minuti al Passo di Campolungo ed in dieci minuti all'accampamento.

REGOLAMENTO E NORME PER LE ISCRIZIONI.

Provvedersi del biglietto ferroviario Milano-Sondrio andata e ritorno - termale - della validità di quindici giorni L. **12.85.**

Per il trasporto Sondrio-Chiesa rivolgersi a Chiesa all'impresa Ettore Cornelli, Ristorante Commercio: giardiniera di 6 persone con sacchi L. **3.**— cad. persona; giardiniera di 8 persone senza sacchi L. **2.70** cad. persona; in una, due sino a tre persone usufruire del servizio postale.

A Chiesa, rivolgersi per spiegazioni alla guida Ignazio Dell'Andrino; per vitto ed alloggio al raccomandabile Albergo Amilcar (alloggio L. **1.25**).

Il servizio di approvvigionamento sarà fatto da apposito personale alle dipendenze di un Direttore nominato dal Consiglio della S.E.M. - Chiunque, prenotandosi al mattino, potrà prender parte alla mensa comune; chi invece preferirà cucinarsi il vitto da solo, potrà avere il fabbisogno al magazzino viveri, pagando alla consegna.

I prezzi delle vivande e consumazioni saranno esposti su apposita tabella.

Oltre all'equipaggiamento d'alta montagna, i partecipanti dovranno provvedersi di due coperte di lana, di ciotola, piatto, posata e bicchiere.

La Direzione organizzerà e guiderà delle escursioni, ma solo per queste ne assumerà la responsabilità e non per quelle individuali.

Tutti potranno iscriversi, purchè presentati da un Socio; non potranno però soggiornare contemporaneamente all'accampamento più di 40 persone. Occorre quindi iscriversi subito.

Tutti i partecipanti coadiuveranno al buon andamento dei servizi.

TASSA D'ISCRIZIONE (compreso il pernottamento all'Attendamento).

Per 3 giorni:	pei Soci L.	4. —	pei non Soci L.	6. —
» 8 »	» » »	8. —	» » »	12. —
» 14 »	» » »	14. —	» » »	17. —

Alla spedizione del pacco delle coperte, ciascun partecipante deve provvedere personalmente. Da Chiesa, previo avviso alla guida Ignazio dell'Andrino si potrà far trasportare all'Attendamento un carico di 60 chilogrammi per circa L. **6.**—

Per le gite di qualche importanza si raccomandano la guida Ignazio Dell'Andrino ed il portatore Giuseppe Dell'Andrino.

SOCI! Nel fissare le vostre vacanze ricordatevi della Gita al
MONTE BIANCO (metri 4810) 5-6-7-8 SETTEMBRE.

CRONACA SOCIALE.

Conferenza.

Il 19 Giugno nel Salone della nostra Sede il Sig. Carlo Carozzi tenne l'annunciata riuscitissima conferenza sull'interessante tema: « Caricature dell'Alpinismo ». All'egregio conferenziere che seppe avvincere l'attenzione dei numerosi soci ed invitati che gremivano la sala e le altre adiacenti, divertendo immensamente con il brio e la sicura piacevolezza del suo dire, i nostri più sentiti ringraziamenti.

Gite di San Pietro.

Per molti queste feste costituiscono l'apertura della vera stagione alpinistica e quindi, se appena appena il tempo lo permette, in questi due giorni è un accorrere di alpinisti alla montagna che fu loro preclusa per tanto tempo. Quest'anno essa era ancora, in quell'epoca, in condizioni quasi invernali. Ciononostante riuscitissima fu la gita sociale al Pizzo Scalino che raccolse il numero massimo di iscrizioni consentito dalla limitata capacità del Rifugio Cederna. Altre comitive di escursionisti effettuarono

pure interessanti gite, come quella al Basodino diretta da Lavezzari, e altre al Legnone al Pizzo Stella, al Tre Signori, ecc.

Capanna Pialeral.

Ma se i più andarono in montagna per divertirsi non fu così della Commissione composta dal rag. Valaperta, arch. Pasini e Zanini, quale ispettore capanne, che approfittò delle due feste per fare un sopralluogo alla Capanna Pialeral e prendervi le disposizioni per i restauri alla facciata e le necessarie migliorie interne. I lavori saranno quanto prima iniziati e alacramente condotti, senza intralciare affatto l'uso della Capanna.

E poichè siamo in tema di capanne ne approfittiamo per segnalare l'abitudine invalsa per molti soci, di recarsi con la famiglia a soggiornare nelle capanne. Essi usufruiscono così dell'incomparabile vantaggio che possono godere i soci della S.E.M., trascorrendo le loro brevi vacanze piacevolmente e con poca spesa. Auguriamoci che il loro esempio sia seguito da molti altri.

POSTA ALPINA.

Bertolazzi - Delebio. — Mandi pure che siamo ben felici quando possiamo pubblicare scritti di soci corrispondenti.

Cedevi - Milano. — Per esuberanza di materia la relazione della Seconda Manifestazione Alpina-Natatoria al Lago d'Elio dovè essere rimandata al prossimo numero di Agosto.

Buffoni Decio. — Il « Bacio del sole alla neve » attende sempre il suo articolo per apparire in degna compagnia. A quando?

Carozzi Carlo. — Se le signorine alpiniste sapessero, protesterebbero per il ritardo. L'argomento le interessa e la loro impazienza sarebbe giustificata. Si potrebbe sollecitare?

Ceriani - Legnano. — Il suo interessamento è veramente encomiabile, peccato che non si possa dire altrettanto dell'abilità dei fotografi suoi compagni di gita. Le prove mandate non hanno alcun valore e sono inservibili. Ricerchi altrove mentre il Fayè attende il suo turno.

Ducrot - Lione. — Sta bene. Rimandiamo la pubblicazione al numero di Agosto. Ringraziamenti anticipati.

Fasana Eugenio. — Abbiamo trovato la fotografia che si cercava. Può dunque mandare il manoscritto per la pubblicazione.

Manzi. — Attendiamo la promessa relazione della Gita al Gran S. Bernardo.

Tominetti Leandro. — Possiamo sperare di ricevere qualcuno di quei famosi clichés? Incominceremmo subito la serie.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Luglio 1914 — Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone